



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

*N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DPEF seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI SUL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE  
ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI  
FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 2008-2011 (DOC. LVII, N. 2)

23<sup>a</sup> seduta: lunedì 9 luglio 2007

Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica MORANDO,  
indi del presidente della V Commissione permanente della Camera dei deputati DUILIO

## I N D I C E

**Audizione di rappresentanti delle organizzazioni CGIL, CISL, UIL, UGL, Confindustria, Confesercenti, Confcommercio, Confartigiano, CNA, Casartigiani, Confapi, Confcooperative, Lega delle Cooperative, Confagricoltura, Coldiretti, CIA, Cisa, USAE, ANIA, ABI e ANCE**

PRESIDENTE:	
- MORANDO, <i>senatore</i> . . . . .	<i>Pag. 4, 17, 20 e passim</i>
* - DUILIO, <i>deputato</i> . . . . .	<i>27, 34, 35</i>
	<i>BERETTA, Confindustria . . . . . Pag. 15</i>
	<i>BONANNI, CISL . . . . . 7</i>
	* <i>BUSO, Confagricoltura . . . . . 24</i>
	<i>BUZZETTI, ANCE . . . . . 31</i>
	<i>EPIFANI, CGIL . . . . . 4</i>
	<i>FERRONI, ANCE . . . . . 35</i>
	* <i>FOCARELLI, ANIA . . . . . 30</i>
	* <i>FOCCILLO, UIL . . . . . 10</i>
	* <i>MALAVASI, CNA . . . . . 17</i>
	* <i>MANNINO, Confcooperative . . . . . 23</i>
	* <i>MASONI, CIA . . . . . 26</i>
	* <i>NACCARELLI, Confapi . . . . . 20, 22</i>
	* <i>POLVERINI, UGL . . . . . 12</i>
	<i>SPINA, USAE . . . . . 28</i>

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici Cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo:Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza nazionale: AN; Rifondazione comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: Rosa nel Pugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI;Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.*

*Intervengono Guglielmo Epifani, segretario generale e Marigia Maulucci, segretaria confederale della CGIL; Raffaele Bonanni, segretario generale della CISL; Antonio Focillo, segretario confederale e Domenico Proietti, segretario confederale della UIL; Renata Polverini, segretario generale, Nazzareno Mollicone e Paolo Segarelli, segretari confederali della UGL; Maurizio Beretta, direttore generale e Patrizia La Monica, direttore dell'area rapporti istituzionali della Confindustria; Mauro Bussoni, vice direttore generale e Antonello Oliva, responsabile dell'ufficio economico della Confesercenti; Luigi Taranto, direttore generale, Mariano Bella, responsabile dell'ufficio studi, Antonio Vento, responsabile della fiscalità d'impresa, Francesca Ragaini, funzionario dell'ufficio stampa della Confcommercio; Bruno Panieri, responsabile dell'area economica, Stefania Multari, responsabile delle relazioni istituzionali, Lorenza Manessi, responsabile dell'ufficio stampa della Confartigiano; Ivan Malavasi, presidente, Sergio Silvestrini, direttore della divisione economica e sociale, Sergio Gambini, dell'ufficio delle relazioni istituzionali, Giancarlo Festa, addetto stampa della CNA; Danilo Barduzzi e Beniamino Pisano, funzionari della Casartigiani; Sandro Naccarelli, direttore generale, Elisabetta Frontini e Sabina Russillo, funzionari del servizio economia della Confapi; Vincenzo Mannino, segretario generale e Fausto Pasqualitti, della segreteria generale della Confcooperative; Vanda Giuliano rappresentante della Lega delle Cooperative; Vito Bianco, direttore generale, Vincenzo Lenucci, capo della segreteria tecnica della presidenza e direzione generale, Giorgio Buso, responsabile del servizio parlamentare della Confagricoltura; Alberto Giombetti, coordinatore di Giunta e Carmine Masoni, responsabile dell'ufficio legislativo della CIA; Antonia Spina, segretario confederale con delega ai rapporti parlamentari e Leopoldo Guidi, segretario confederale con funzioni vicarie della USAE; Giampaolo Galli, direttore generale, Dario Focarelli, direttore economia e finanza, Gabriella Carmagnola, responsabile della comunicazione, Augusta Ippoliti, funzionario della segreteria generale e lobby e Luciana Lombardi, dell'ufficio dei rapporti con la stampa dell'ANIA; Paolo Buzzetti, presidente, Carlo Ferroni, direttore generale, Antonio Gennari, vice direttore generale, Stefania Di Vecchio, dirigente dell'ufficio rapporti con il Parlamento dell'ANCE.*

**Presidenza del presidente della 5ª Commissione del Senato della  
Repubblica MORANDO**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti delle organizzazioni CGIL, CISL, UIL, UGL, Confindustria, Confesercenti, Confcommercio, Confartigiano, CNA, Casartigiani, Confapi, Confcooperative, Lega delle Cooperative, Confagricoltura, Coldiretti, CIA, Cisl, USAE, ANIA, ABI e ANCE**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato della Repubblica e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2008-2011 (*Doc. LVII, n.2*).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni CGIL, CISL, UIL, UGL, Confindustria, Confesercenti, Confcommercio, Confartigiano, CNA, Casartigiani, Confapi, Confcooperative, Lega delle Cooperative, Confagricoltura, Coldiretti, CIA, Cisl, USAE, ANIA, ABI e ANCE.

Desidero innanzitutto informare i presenti che abbiamo deciso di prevedere per le audizioni prima la presenza contemporanea dei rappresentanti dei portatori di interessi economici e poi dei rappresentanti delle istituzioni, al fine di favorire – per quanto possibile in questa sede – un dialogo e un confronto tra le posizioni che ognuna delle organizzazioni audite illustrerà.

Quest'anno il DPEF è stato presentato prima della fine di giugno e quindi abbiamo avuto il tempo di impegnare i Servizi del bilancio di Camera e Senato a predisporre un lavoro congiunto: è la prima volta che ciò avviene nella storia del Parlamento italiano. È stato così realizzato uno studio, attraverso la collaborazione dei due Servizi del bilancio, che ha prodotto un risultato a mio giudizio molto significativo e che è a disposizione di chi desideri consultarlo. Ciò mi consente di invitare gli auditi a non soffermarsi sul riassunto delle previsioni e delle valutazioni contenute nel DPEF: a dire il vero di solito i portatori di interessi economici non lo fanno, mentre lo fanno più spesso i rappresentanti delle istituzioni. Avendo a disposizione lo studio a cui ho fatto cenno, il contenuto nel DPEF risulta chiaro: ci interessa invece ascoltare le vostre valutazioni e i vostri giudizi in merito.

Cedo quindi senza indugio la parola ai nostri ospiti, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito.

*EPIFANI, CGIL.* Consegnerò agli atti un testo più approfondito, contenente i giudizi e le valutazioni della CGIL sul Documento di program-

mazione economica e finanziaria, mentre nel mio intervento mi limiterò a sottolineare qualche aspetto in particolare.

Desidero evidenziare innanzitutto che, a nostro parere, il DPEF in esame articola il rapporto tra risanamento, sviluppo ed equità con un equilibrio più evidente rispetto a quello dell'anno precedente. Per questo riteniamo positivo il documento di programmazione la cui impostazione dovrà essere ripercorsa nella legge finanziaria. L'anno scorso ci fu un rapporto complesso tra DPEF e legge finanziaria; quest'anno chiediamo che la legge finanziaria rispecchi con chiarezza l'impostazione del DPEF.

Non entrerò nel merito delle singole indicazioni, come anche lei signor Presidente ha suggerito, ma intendo sottolineare una questione: il DPEF assume come tasso di crescita previsto per i prossimi anni una cifra appena inferiore alla media del due per cento annuo. Non voglio dire che secondo noi si tratta di un dato un po' sottostimato, ma voglio utilizzare tale dato per svolgere un altro ragionamento. Il DPEF presume che qualora si realizzassero alcuni interventi, che vengono indicati, tale tendenziale di crescita potrebbe passare ad una media del 3 per cento. Logica vorrebbe che tali interventi, di cui si parla come strumento di potenziale crescita, fossero perseguiti con coerenza. Non avrebbe alcun senso indicarli se poi, per quanto riguarda il rapporto tra obiettivi, fini e strumenti, non ci fosse un comportamento conseguente.

Come abbiamo visto, non sono previsti per quest'anno e per l'anno prossimo interventi correttivi: stante la natura degli impegni finanziari non coperti è evidente che bisognerà comunque lavorare per una politica più attenta sia sul versante delle entrate che su quello della razionalizzazione delle spese. Per quanto riguarda le entrate, chiediamo che continui con grande forza la lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale anche perché, a giudizio di tutti, essa ha cominciato a produrre i primi effetti positivi e sarebbe delittuoso lasciarli incompleti. Credo che ciò rappresenti non solo un fatto importante per il Paese, per i cittadini e per l'equità sociale, ma per le stesse imprese, perché attraverso tale fenomeno si crea una sleale alterazione nei fattori di concorrenza del mercato.

Ritengo che potrebbe essere interessante perseguire una politica di alleggerimento delle imposte a carico delle imprese a fronte di un alleggerimento delle politiche di incentivazione, ma tale scelta non ci convince del tutto perché riteniamo che una parte delle politiche di incentivazione, soprattutto quelle legate all'innovazione e alla ricerca, mantenga una funzione essenziale come strumento di orientamento e di stimolo per la qualità dell'offerta delle nostre imprese. Non abbiamo quindi un dubbio sull'impostazione generale, ma avremmo più di un dubbio e di una riserva se tale azzeramento dovesse essere totale: ciò anche per lasciare al potere politico il compito corretto di orientare e di forzare la crescita e gli investimenti conseguenti, soprattutto quando si tratta, come in questo caso, di fattori fondamentali per sostenere la crescita stessa.

Allo stesso modo, per quanto riguarda le entrate, siamo contrari all'abbandono della perequazione dell'intervento fiscale sulle rendite finanziarie; questo non solo perché le organizzazioni sindacali, e non la sola

CGIL, da tempo richiedono questa misura e non solo perché essa fa parte del programma di Governo, ma anche perché davvero non si capisce, di fronte al bisogno di «spalmare» gli interventi di politica delle entrate su più soggetti e su più forme di prelievo, per quale motivo essa venga totalmente abbandonata o allontanata. Desidero aggiungere che l'aumento dei tassi reali sulle rendite finanziarie paradossalmente rende oggi più conveniente e meno avvertibile l'adozione di questo strumento rispetto a quando i tassi nominali erano particolarmente bassi e, proporzionalmente, sarebbe stato maggiormente avvertito dal popolo dei risparmiatori.

Allo stesso modo confermo che, per quanto ci riguarda, siamo disponibili ad attuare in pieno il *memorandum* per la riforma e l'efficienza della pubblica amministrazione e dei settori della conoscenza. Chiediamo al Parlamento di continuare il lavoro per la riduzione degli sprechi, compresi quelli connessi ai cosiddetti costi della politica: al di fuori da ogni strumentalizzazione, si tratta di un fattore importante per qualsiasi politica di correzione degli sprechi e delle inefficienze.

Per quanto riguarda il rapporto tra i negoziati che sono in corso con il Governo (che hanno come oggetto l'intervento sulle pensioni basse, i giovani, gli ammortizzatori sociali, la competitività e poi la questione del superamento del cosiddetto scalone) e le indicazioni da trasferire nel DPEF e soprattutto nella legge finanziaria, il Governo ha destinato a questi interventi – strutturalmente – una cifra della dimensione di 2 miliardi e mezzo, derivante dal cosiddetto extra-gettito. A nostro avviso questa copertura va integralmente riportata nel DPEF e poi nella legge finanziaria, secondo le destinazioni che saranno poi indicate nel negoziato tra Governo e parti sociali.

Per quanto riguarda le cosiddette nuove iniziative, ribadiamo la necessità di un confronto di merito con le organizzazioni sindacali sulle singole misure e le nostre priorità per interventi a sostegno dei redditi da lavoro dipendente e delle pensioni, attraverso il rafforzamento delle detrazioni per il lavoro dipendente e gli assegni familiari. Per quanto concerne l'intervento riguardante l'ICI sulla prima casa (misura alla quale non ci siamo mai opposti per ragioni di principio, ma abbiamo sempre detto che non poteva essere la prima scelta per una politica di equità sociale) riteniamo che ogni intervento eseguito su quel versante andrà correlato con interventi analoghi sugli affitti e sul rafforzamento del canale concordato per mantenere un sistema di equità tra le diverse forme di rapporto con il «bene casa».

Infine c'è il provvedimento molto delicato, di cui comprendiamo l'importanza, relativo al federalismo fiscale che ha una connessione molto stretta con una parte dei ragionamenti che svolgiamo e con una parte delle conseguenze che possono derivare. Stanti i tempi lunghi del provvedimento è ovvio che per la legge finanziaria, per il DPEF e in generale per una qualsiasi sede di confronto sulla politica economica e sociale vada tenuto conto dell'unitarietà di un tavolo di confronto. Non possiamo più permetterci quanto è avvenuto l'anno scorso quando, di fronte a una riduzione delle imposte a livello centrale, è corrisposto, attraverso un mi-

nore trasferimento di risorse soprattutto a Regioni e Comuni, un inasprimento delle addizionali (soprattutto IRPEF) che hanno finito per penalizzare esattamente quei redditi (e in forma, per di più, non progressiva) che le scelte centrali del Governo intendevano invece assicurare.

Non mi soffermerò su tutti i problemi ma ritengo indispensabile richiamare due questioni: anzitutto l'entità delle risorse destinate al patto per la salute che per incidenza e per necessità rappresentano una parte importante delle scelte di politica economica e di politica sociale. Il DPEF, a nostro giudizio, confermerebbe l'entità delle risorse destinate dal patto per la salute; vanno però approfonditi gli aspetti relativi al rapporto spesa attesa-PIL e finanziamento-PIL. Se cresce il differenziale tra spese attese e finanziamento cresce la quantità di risorse che le Regioni devono reperire. A nostro avviso, tale divario va colmato attraverso un intervento di riorganizzazione del sistema, garantendo i livelli di assistenza, massimizzando l'efficienza e l'appropriatezza della spesa. Il DPEF non parla di *ticket*, sui quali confermiamo la nostra contrarietà, limitandosi genericamente a indicare il tema nebuloso della compartecipazione. Crediamo, dunque, sia necessario un confronto di merito che affronti a tutto campo la natura dell'eventuale divario e tutte le possibili soluzioni che si possono trovare.

Sulle questioni generali riguardanti le politiche sociali, i riferimenti di principio sono condivisibili ma sono ancora troppo generici. Ribadiamo la necessità di rafforzare il finanziamento alla legge per la non autosufficienza, la definizione delle misure per gli incapienti, la possibilità di attivare provvedimenti di contrasto all'esclusione e alla povertà quali, ad esempio, il reddito minimo di inserimento e l'approfondimento – tutto da esperire – sullo strumento «dote fiscale per i figli».

*BONANNI, CISL.* Signor Presidente, nonostante i dati più recenti sull'economia ci dicano che la stagnazione di fatto sia stata superata, lo sviluppo rimane ancora basso rispetto agli altri Paesi europei. In particolare, il nostro tallone di Achille è rappresentato dai consumi delle famiglie, come rilevato ultimi giorni, che stentano a ripartire con ritmi di crescita significativi. Questo è preoccupante perché soprattutto dalla domanda nazionale di investimenti e consumi delle famiglie ci si attende un contributo davvero importante alla crescita del prodotto interno lordo.

Del DPEF apprezziamo la continuazione di una linea di inscindibilità degli obiettivi di crescita, risanamento finanziario, equità sociale e sostenibilità ambientale, che il sindacato ha sempre rivendicato rifiutando una logica dei due tempi. Il Governo pertanto ha fatto bene, dal nostro punto di vista, a delineare nel DPEF una politica economica che, fermo restando l'obiettivo del risanamento finanziario secondo gli impegni comunitari, ne assume però un percorso più graduale rispetto alle più recenti indicazioni dell'Unione (rapporto *deficit*-PIL del 2,5 per cento nel 2007 e del 2,2 nel 2008) e destina gran parte delle risorse aggiuntive emerse nel 2007 oltre che alla riduzione del disavanzo, evitando una manovra correttiva nel 2008, ad obiettivi produttivi e sociali di grande rilievo. La Commissione dell'Unione, com'è noto, per conseguire gli obiettivi del rapporto *defi-*

*cit*-PIL del 2,1 per cento nel 2007 e del 1,5 nel 2008 pretenderebbe destinati al risanamento l'utilizzo di tutto il rilevamento finanziario del 2007 e una manovra aggiuntiva di 10 miliardi di euro per il 2008. Noi sosteniamo che questo approccio più rigorista, con un rientro più rapido del rapporto *deficit*-PIL non sarebbe socialmente ed economicamente sopportabile, soprattutto – lo ricordo – dopo la manovra abbastanza rilevante e anche controversa per il 2007. Questa scelta del Governo ha reso disponibili risorse per complessivi 2,5 miliardi nei bilanci 2007 e 2008 per la copertura degli impegni del 28 giugno ultimo scorso del Governo su crescita ed equità, solo parzialmente attuati con il decreto-legge n. 81 del 2 luglio 2007. Essi sarebbero, invece, in grado di dare risposte a forti esigenze sociali, fattori esse stesse della crescita: ricordo solo le pensioni, la previdenza per i giovani, gli ammortizzatori sociali, le politiche attive e l'indicazione di una prospettiva con il sostegno di incentivi per una contrattazione di qualità che sviluppi la produttività delle nostre imprese, come ripetiamo da tempo.

Si dice che l'emergenza dei conti pubblici sia finita e che il completamento del risanamento vada perseguito con un percorso rigoroso ma graduale. Tuttavia, per quanto *deficit* tendenziale e programmatico tendano a coincidere, nel DPEF si afferma chiaramente che la finanziaria 2008 dovrà individuare risorse stimabili tra gli 11 e i 21 miliardi per adempiere ad impegni certi (quelli appunto sottolineati dal Governo). Mi riferisco, ad esempio, agli esiti della concertazione ancora aperta su previdenza, lavoro, politiche sociali al netto degli impegni del 28 giugno previsti per la crescita e l'equità, i cui oneri sono già compresi nel tendenziale. Vi sono, inoltre, gli accordi sottoscritti in aprile e maggio 2006 sui contratti pubblici 2006 e 2007 – come senz'altro ricorderete –, ai rinnovi del 2008 – 2010 e allo sviluppo delle politiche settoriali prioritarie indicate nello stesso DPEF come, ad esempio, la questione della riduzione dell'ICI, adesso ricordata da Epifani.

Il Governo deve chiarire allora, oltre gli obblighi sottoscritti o scontati, quali sono le ulteriori priorità d'intervento e come intende, a questo punto, trovare le risorse necessarie per la copertura finanziaria degli uni e delle altre, tenuto conto del doppio vincolo che nasce dalla necessità di non accrescere, ovviamente al netto del recupero dell'evasione, la pressione fiscale (l'obiettivo dichiarato del Governo, da noi condiviso, è di contenerla e gradualmente ridurla) e non incidere sulla spesa pubblica incompressibile. Questo duplice chiarimento, da sviluppare con la politica di concertazione, riteniamo sia indispensabile per un apprezzamento reale delle politiche settoriali delineate dal DPEF, tutte condizionate, come sapete, dalla giaculatoria della disponibilità delle risorse finanziarie.

Per la CISL, in definitiva, le politiche decisive restano quelle della lotta all'evasione fiscale e contributiva, la cui entità – com'è noto – ha dimensioni patologiche molto gravi. Speriamo dunque che, senza ulteriori esitazioni, si mettano insieme tutti gli strumenti più efficaci (pensiamo che si sia steso un velo molto lungo su questa materia), a partire dall'anagrafe



tributaria, in funzione di ogni singolo contribuente e non delle imposte come previste dallo stesso DPEF.

Un'altra politica fondamentale è, secondo noi, quella che mira ad un'equa tassazione delle rendite finanziarie rispetto alla quale vanno giudicati negativamente i rinvii del Governo su quanto previsto dalla manovra del 2007.

L'altro terreno d'intervento è quello della riqualificazione della spesa pubblica. La CISL sostiene il passaggio da un criterio di spesa storica a una ricognizione delle priorità e dell'efficacia della spesa. Sottolinea che essa va però preparata con grande attenzione per non ricadere nelle illusioni dei tagli di spesa lineari (un *tot* per cento uguale per tutti) o volontaristici che, nella loro improvvisazione – come si è visto anche in passato –, rischiano di essere controproducenti in termini di aumento delle spese reali o di peggioramento della qualità della risposta alla funzione istituzionale e nelle tradizionali facili manovre di rivalutazione degli investimenti di solito a danno soprattutto del Sud.

Riteniamo essenziale che il Governo stia lavorando anche alla riforma delle procedure di bilancio. Abbiamo sempre ritenuto che una maggiore trasparenza dell'*iter* procedurale consenta un confronto più efficace con le parti sociali e l'effettività della concertazione. Inoltre, il Paese non capisce come la legge finanziaria debba impegnare per sei mesi all'anno l'attività politica e parlamentare e possa così tradursi con qualsiasi maggioranza, di centro-destra o centro-sinistra, numericamente esigua o cospicua che sia, in un indistinto di oltre 1.000 commi, di lettura impossibile anche per gli addetti ai lavori.

Il DPEF afferma opportunamente in premessa la necessità di procedere ad una rapida attuazione del Titolo V della Costituzione: questo noi lo apprezziamo. Il federalismo fiscale è oggetto del disegno di legge delega approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 28 giugno scorso. Si tratta di pervenire rapidamente ad un sistema di autonomia finanziaria di entrata e di spesa, garantita tramite tributi propri, con partecipazione a tributi erariali, perequazione per i territori con minore capacità fiscale e interventi riequilibrativi a carico dello Stato.

A nostro avviso, questa riforma deve procedere di pari passo con la definizione delle funzioni fondamentali degli enti locali. In questo rinnovato contesto sarà possibile configurare in modo più opportuno un Patto di stabilità interno che, basandosi sui saldi e non più sui tetti di spesa (come avvenuto finora), riconosca maggiore autonomia gestionale, ma anche maggiore responsabilità degli enti territoriali. La delega sul federalismo fiscale, quindi, riguarda anche la definizione dei principi generali di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, ai fini di un riordino complessivo della finanza territoriale.

L'impianto programmatico del DPEF su questi temi risulta davvero condivisibile; generano, però, perplessità le notevoli difficoltà con cui ha visto la luce il disegno di legge delega sul federalismo fiscale. A questo, di fatto, è rinviata la definizione delle diverse questioni. Occorre, allora, sciogliere rapidamente alcuni nodi irrisolti, soprattutto in merito alla

perequazione, al rapporto tra Regioni e autonomie locali e al finanziamento degli enti locali, in particolare quelli più piccoli e in difficoltà. Bisogna, dunque, evitare che, in mancanza di un quadro di riferimento condiviso, la prossima finanziaria (come in parte ha fatto la precedente) interpreti in modo distorsivo il federalismo, come una sorta di autonomia che legittima l'innalzamento dell'imposizione a livello locale, aumentando di fatto la pressione fiscale complessiva, come accaduto fin ora, con grande difficoltà per i cittadini e i lavoratori.

Un'analisi più dettagliata sui singoli aspetti sarà consegnata in seguito.

*FOCCILLO, UIL.* Signor Presidente, vorrei fare una valutazione prima di metodo e poi di merito. Credo sia giusto sottolineare il fatto che per la prima volta il DPEF, invece di essere la riproposizione di un nuovo Documento, sia un aggiornamento del precedente; essendo, infatti, un Documento di programmazione economica triennale è sbagliato immaginare ogni anno un nuovo DPEF. Sul piano del metodo è altresì importante che sia riaffermata la crescita e che sia coniugata al risanamento e all'equità sociale.

Per quanto riguarda il merito, riteniamo che l'aver registrato nel quadro macroeconomico un'inversione di tendenza dopo anni di crescita zero sia molto ottimistico, in quanto tale valutazione si basa sulla crescita della domanda interna (si parla di un 2 per cento all'anno) e quindi dei consumi. Tuttavia, come sostenevano anche gli altri colleghi, proprio recentemente alcuni dati hanno sottolineato come la crescita sia in diminuzione e tendente allo zero. Credo che, se si vogliono rilanciare i consumi, il Governo dovrebbe intervenire in primo luogo per ridurre la povertà e favorire soprattutto il potere di acquisto delle pensioni e dei salari.

Riteniamo importante ridurre la pressione fiscale, in particolare sui lavoratori, che oggi pagano l'85 per cento del gettito fiscale, e agire con interventi diretti, più precisi e più concreti, sul piano dell'evasione. Attualmente si registra un'evasione fiscale di 270 miliardi di euro, ed è un dato enorme. Bisogna quindi invertire questa tendenza, puntando da un lato all'efficienza dell'amministrazione e dall'altro all'efficacia dei controlli. Inoltre, in linea con il dibattito sul federalismo fiscale, credo sia utile riorganizzare le tasse locali, che oggi gravano in modo sensibile sui cittadini e hanno ridotto o eliminato i benefici delle riduzioni delle tasse nazionali.

Condividiamo la scelta del Governo di non destinare tutto l'extragetito alla riduzione del *deficit*, tenendo conto che si è passati da una crescita zero ad una molto più sostanziosa, anche perché una parte dei cittadini di questo Paese è stata sottoposta ad enormi sacrifici; è quindi giusto che vi sia un riconoscimento.

La UIL sottolinea che è necessario partire dalle pensioni, in quanto – proprio per quanto sostenevo prima – è un atto di giustizia. Apprezziamo, quindi, la quantità economica che è stata fissata per l'aumento delle pensioni, mentre la cifra destinata alla perequazione ci sembra molto bassa.

Secondo noi si dovrebbe prevedere un aumento di tutte le pensioni con una perequazione automatica, al cento per cento, di tutti i trattamenti pensionistici. Siamo, inoltre, convinti che vada superato lo scalone e vadano introdotte flessibilità all'uscita con incentivi, dal momento che i lavoratori non sono tutti uguali.

Sul piano degli ammortizzatori sociali, le misure del Governo rappresentano un passo importante verso un adeguamento degli ammortizzatori alla realtà attuale. Le modifiche intervenute sul mercato del lavoro, sempre più soggetto alla mobilità e all'atomizzazione dei rapporti di lavoro, rendono opportuna una revisione globale degli strumenti di tutela per quanto riguarda il reddito e l'aspetto previdenziale. A tal proposito ritengo opportuno sollecitare un'intensificazione della lotta alla precarietà, recuperando il senso vero della flessibilità, per evitare che la precarietà sia la costante dell'intero percorso della vita lavorativa. Il tempo indeterminato deve tornare ad essere la forma naturale del rapporto di lavoro e le altre tipologie devono costituire un'opportunità per l'ingresso e la formazione del lavoro regolato. Decisiva per noi è la lotta al lavoro irregolare, che deve dotarsi di strumenti ispettivi e normativi più adeguati, che vanno accompagnati a politiche occupazionali strutturali, in linea con l'Agenda di Lisbona.

Per quanto riguarda la competitività, il Governo intende procedere ad un'ulteriore riduzione del costo del lavoro delle imprese, legata alla contrattazione di secondo livello e all'utilizzo di nuove forme di orario di lavoro. Ribadiamo la nostra proposta di non tassabilità degli incrementi di secondo livello, oppure di una tassazione separata del premio di risultato del 12,5 per cento, analogamente a quanto avviene per le rendite finanziarie.

In merito ai giovani, è positiva la facilitazione del cumulo di tutti i periodi di contribuzione, come pure il riscatto degli anni di laurea e l'istituzione del fondo di rotazione, in grado di facilitare l'accesso al credito.

Abbiamo sempre sostenuto che agli incapienti, che oggi sono circa 5 milioni, vada riconosciuto un *bonus* fiscale, utilizzabile per pagare altri tributi locali come l'ICI o la TARSU. L'intervento ipotizzato dell'istituzione della dote fiscale per il figlio non ci consente, per come è attualmente delineato, una valutazione appropriata. È evidente che prima di esprimere un consenso devono essere soppesati gli effetti redistributivi che ne conseguono, tenendo conto che la dote fiscale per il figlio prescinde dallo *status* lavorativo del genitore e riconosce la caratteristica di universalità ad istituti che non hanno questa natura.

Per le donne, il Governo propone di favorire l'integrazione nel mercato del lavoro. Riteniamo positivo tale obiettivo, che deve riassorbire il differenziale esistente e promuovere l'occupazione giovanile. La UIL sostiene che occorre rafforzare gli strumenti di flessibilità dell'orario di lavoro e creare una migliore condizione dei tempi di lavoro e di quelli familiari. Valuta, inoltre, positivo il sostegno alla formazione per le donne e il potenziamento degli asili nido previsti.

Infine, vi sono tre questioni che, per brevità, mi limito ad accennare semplicemente; eventualmente, entro domani mattina, invieremo un documento che riassume tutte le nostre posizioni. Ci sembra vi sia una non giusta attenzione alle politiche del Mezzogiorno, con una diminuita destinazione di risorse, largamente inferiore a quella programmata, anzi in progressiva riduzione nelle successive modulazioni della programmazione.

Su ricerca, innovazione e formazione ci sembrano positive l'analisi e molte delle proposte, mentre aleatorio è il passaggio della quota di destinazione, anche per la carenza di strumenti di intervento e di controllo per la parte non pubblica, che è rapportata a due terzi degli interventi.

Infine, quanto ai contratti del pubblico impiego, a noi sembra che, per quanto riguarda il triennio che parte dal 2008, le risorse previste siano solo destinate all'indennità di vacanza contrattuale e, pur modificando la durata del contratto, non ne siano previste per altro, visto che i rinnovi contrattuali, che ancora non sono partiti e di cui tutti discutono, avranno una scadenza nel 2007.

In conclusione, diamo una prima valutazione positiva su alcuni aspetti e su alcune proposte del Documento. Abbiamo avanzato delle integrazioni, ma credo che la nostra organizzazione potrà esprimere un giudizio definitivo e compiuto dopo la conclusione dell'*iter* parlamentare.

*POLVERINI, UGL.* Signor Presidente, dopo un'attenta lettura del Documento di programmazione economica e finanziaria, la mia organizzazione sostanzialmente ritiene che esso sia talmente generico da non poter esprimere, allo stato attuale, né un'indicazione positiva né tanto meno negativa. In ogni caso, abbiamo elaborato un documento, con alcune delle nostre indicazioni più importanti, anche con schede e tabelle, che ci permettiamo di consegnare agli atti.

Nel Documento di programmazione economica e finanziaria ci potrebbe essere tutto e il contrario di tutto. Mi pare di aver riscontrato comunque che vi siano tutti i vari *desiderata* dei diversi Ministri – se li possiamo definire così – e, nello stesso tempo, tutte le questioni oggi sul tappeto delle quali continuiamo a parlare.

Desideriamo ringraziare le Commissioni per la nostra convocazione, perché quest'anno non abbiamo avuto l'opportunità di parlare del Documento con il Governo a Palazzo Chigi; al momento della convocazione eravamo infatti assorbiti dal noto problema del mercato del lavoro, ma soprattutto dalla questione previdenziale, sulla quale in questi giorni stiamo lavorando.

Ritengo che gli impegni contenuti nel Documento siano generici, soprattutto perché mentre vi è un'indicazione sulle fonti di entrate e si ipotizzano interventi per circa 21 miliardi, esclusa la correzione *deficit*-PIL, non si dichiara mai chiaramente dove si ha intenzione di reperire le risorse. Gli impegni sono pertanto generici e tutti condizionati, come è espresso chiaramente – ed è anche giusto per certi versi –, al quadro delle compatibilità finanziarie.

Una curiosità: lo scorso anno si faceva riferimento al quadro delle compatibilità finanziarie solo quattro volte; quest'anno ben cinquanta volte. Ci siamo divertiti anche a valutare la terminologia usata. Possiamo notare che per la prima volta la parola «mercato» supera il termine «lavoro»: 129 rispetto a 114. La parola più citata risulta essere «consumatore» rispetto a «lavoratore». L'aspetto che mi ha impressionato maggiormente è che il Mezzogiorno scende in termini di citazioni rispetto agli altri anni, ed è triplicata la parola «Europa», alla quale dobbiamo comunque far riferimento.

Ricordiamo che il Documento di programmazione economica e finanziaria dello scorso anno non ha trovato le rispettive congruenze nella legge finanziaria. Inoltre, alle ipotesi favorevoli di crescita del PIL non corrisponde, secondo noi (ma tale considerazione è stata già espressa), una distribuzione del reddito verso le categorie disagiate, in particolare lavoratori e famiglie, sulle quali grava anche la pesante tassazione locale, alla quale purtroppo in questi anni, per merito e per effetto della scorsa legge finanziaria, i lavoratori e le famiglie sono andati incontro.

La previsione sull'inflazione, a nostro avviso, è evidentemente sotto-stimata, anche alla luce degli attesi incrementi del tasso di sconto, che alzeranno il costo della vita per le famiglie e in particolare penalizzeranno, come sempre, lavoratori dipendenti e pensionati. Già lo scorso anno avevamo affermato in sede di audizione che lo stato dei conti pubblici era migliore di quanto sosteneva allora il Governo. Il superamento della soglia del 3 per cento fu infatti dovuto soltanto ad uscite non preventivabili all'inizio dell'anno, in particolare mi riferisco alla sentenza sull'IVA e alla questione delle Ferrovie dello Stato.

Ciononostante, senza entrare nel merito di tutto il DPEF (a tal proposito rinvio al documento che consegneremo agli atti), per l'UGL rimane prioritaria – è stato già sostenuto ma ci tengo a ripeterlo – la questione relativa all'evasione e all'elusione fiscali ed in particolare la questione delle rendite finanziarie. Già nella scorsa legislatura portammo all'attenzione del Governo e delle sedi istituzionali quanto fosse ingiusto il trattamento fiscale rispetto alle rendite. L'assenza in questo Documento di tale questione la riteniamo ancora più grave, perché nella legge finanziaria dello scorso anno vi era un impegno chiaro che poi è stato rinviato. Speravamo nella finanziaria di questo anno ma, a giudicare dal DPEF, purtroppo non sarà così.

Inoltre, anche per noi è importante la riforma della pubblica amministrazione, alla quale abbiamo dato il nostro assenso legato anche alle spese della politica e, più in generale, delle istituzioni. In questo quadro anche noi siamo convinti che occorre stabilire in maniera inequivocabile le risorse a disposizione per il contratto del pubblico impiego.

Crediamo che si debba trattare con grande delicatezza la questione dell'ICI, in primo luogo perché c'è un problema più complesso riguardo alla questione degli affitti. Tale provvedimento non può che andare quindi di pari passo rispetto a provvedimenti sugli affitti e sull'edilizia residenziale pubblica. A tal riguardo riteniamo – e lo abbiamo già chiesto in altre

sedi – che volendo agire sull'ICI per la prima casa, vista la confusione che comunque si potrebbe creare tra la diminuzione dell'ICI e gli aumenti degli estimi catastali, sia opportuno in questo momento procedere almeno a un congelamento delle entrate, in modo da far sapere ai lavoratori e alle famiglie che finché il provvedimento non sarà concluso nel suo *iter* l'ICI se non diminuirà quanto meno non aumenterà.

Una delle questioni per noi fondamentale è il Mezzogiorno. Rispetto a tutte le tematiche affrontate nel nostro documento, sottolineiamo la necessità di garantire sicurezza e legalità, anche attraverso uno strumento che sta già funzionando per iniziativa del Ministero dell'interno e di alcuni enti locali, in particolare di alcuni Comuni. A nostro parere, occorrerebbe infatti estendere al Sud i patti per la sicurezza ed incrementare contestualmente le risorse per le forze dell'ordine. Occorrerebbe assicurare la piena fruibilità di quanto stanziato nel quadro strategico nazionale per il Mezzogiorno, assistendo le Regioni e gli enti locali negli investimenti.

Considerato che nel DPEF si affronta di tutto (ambiente, scuola, università, infrastrutture, sanità), vorrei accennare alla questione della liberalizzazione dell'energia elettrica, chiedendo di fare attenzione affinché non si arrechino svantaggi alle famiglie e di valutare bene ogni ulteriore processo di liberalizzazione. Anche a tal riguardo abbiamo dato la nostra disponibilità in modo da essere ascoltati, visto che il provvedimento è stato varato senza aver sentito le parti sociali.

Lo scorso anno, grazie anche ad un emendamento dell'UGL, il Fondo per le non autosufficienze, originariamente previsto con una dotazione di soli 50 milioni, ebbe raddoppiate le risorse a disposizione. Crediamo, però, che ben oltre le parole e gli *slogan*, sia necessario dare una consistenza diversa al Fondo, in quanto la cura della non autosufficienza deve sicuramente essere una priorità per il nostro Paese.

Occorre attivarsi più di quanto non sia stato fatto per assicurare concretamente politiche occupazionali per i giovani, le donne e gli *over* cinquanta.

Vorrei fare un breve riferimento alla questione della donna, proprio perché il Documento di programmazione economica per gli anni 2008-2011 scavalca la nota data di Lisbona, ossia il 2010, entro la quale il tasso di occupazione femminile dovrà necessariamente crescere. Questo Documento di programmazione economica e finanziaria è l'ultimo carro al quale ci possiamo agganciare per tener fede all'impegno assunto a Lisbona nel 2000. Pertanto, occorrono veramente politiche non tanto per la questione femminile, ma per la famiglia: infatti, soltanto attraverso un concreto sostegno alla famiglia, sia in termini fiscali che di servizi, si può incentivare la donna a lavorare e, nello stesso tempo, a dare un contributo in termini demografici al Paese. È quanto è accaduto in altri Paesi, come ad esempio la Francia. Non escludo – e lo ripeto in questa sede – che, al fine di rimuovere un ostacolo all'occupazione femminile, si possa finalmente pensare (altra indicazione proveniente dall'Europa) a porre la maternità a carico della fiscalità generale, prevedendo in ogni caso anche un sostegno dal punto di vista previdenziale.

Siamo contrari a quanto ribadito nel Documento di programmazione economico-finanziaria sulla privatizzazione di Fincantieri, perché è comunque in corso un negoziato sul quale il sindacato non si è espresso tutto nella stessa direzione: non mi dilungo su questo aspetto, perché stiamo già fornendo le relative motivazioni in altra sede.

Per quanto riguarda la questione previdenziale, credo che, al di là dei vari tavoli di discussione, i conti riportati nel Documento di programmazione economico-finanziaria tengano conto naturalmente della legge Dini e dello scalone Maroni: ciò, evidentemente, potrà essere modificato in base ad un negoziato.

Concludo dicendo che per un anno abbiamo condotto una grande battaglia per il decollo della previdenza complementare: i sindacati, primi fra tutti, si sono attivati perché potesse finalmente essere avviato questo meccanismo importante, soprattutto per i giovani. Dispiace vedere che nel DPEF, per il prossimo anno, non siano previste risorse per proseguire comunque un'azione informativa della quale sicuramente i giovani lavoratori hanno ancora bisogno.

*BERETTA, Confindustria.* Ringrazio il presidente Morando ed il presidente Duilio per l'opportunità che oggi ci viene data.

Dando per scontati la lettura del Documento e il quadro macroeconomico, inizio col dire che in questo DPEF sono presenti alcune considerazioni che condividiamo ed altre che destano forti perplessità.

Tra le indicazioni che riteniamo positive – facendo salvi comunque altri passaggi sicuramente condivisibili, relativi a percorsi settoriali – cito, ad esempio, il richiamo all'Agenda di Lisbona da leggere anche con particolare riferimento alle politiche del lavoro, a tutti i meccanismi esistenti in tema di flessibilità e, soprattutto, alla necessità di compiere uno sforzo maggiore per il recupero della produttività e per il sostegno alla crescita.

Registriamo un positivo consolidamento dell'avanzo primario, ma, soprattutto, ci sembra importante l'affermazione esplicita, resa in almeno un paio di occasioni, con cui si prende atto che si è arrivati ormai ad una pressione fiscale sulle imprese e sui cittadini che fanno il loro dovere assolutamente non valicabile (direi non sostenibile), sottolineando la necessità di procedere, in effetti, ad un'inversione di tendenza. Infatti, per quanto riguarda in particolare le imprese, non sfugge a nessuno come, con la riforma Merkel, varata definitivamente pochi giorni fa, dal 1° gennaio prossimo il nostro sistema d'impresa finirà per diventare quello con la più alta tassazione legale sui redditi. Ciò sicuramente non aiuta la competitività complessiva delle imprese sul mercato internazionale e non favorisce neppure tutto ciò che è ad essa correlato, a cominciare dall'occupazione. Per questo riteniamo prioritario il tema della riduzione della pressione fiscale (a cominciare dalle imprese ma non solo), che vorremmo vedere esplicitato in maniera molto più netta nei programmi.

Al contrario – e qui vengo alle note dolenti – registriamo due aspetti che destano preoccupazione. In primo luogo, come risulta anche dalla ta-

bella che è già stata ricordata, sono previsti circa 21 miliardi di euro di spese, per le quali però non viene individuata chiaramente la copertura (credo che ciò non sia chiaro per nessuno, perché così è detto in maniera esplicita). Al riguardo si prevede che, escludendo ipotesi di aumento della pressione fiscale, la copertura dovrà essere assicurata reperendo una migliore qualità, vale a dire attraverso tagli alla spesa pubblica. Parliamo, però, di una cifra enorme rispetto alla capacità di tagli alle spese mostrata finora: stiamo ragionando di un ammontare pari all'1,4-1,5 del PIL. Saremmo di certo contenti se si riuscisse a realizzare un taglio consapevole e maturo della spesa pubblica improduttiva di questa portata; in realtà, siamo invece molto preoccupati per la cifra indicata che si somma a molte altre richieste. Ciò, infatti, al di là delle volontà espresse nel DPEF, rischia di determinare il pericolo di una manovra correttiva che l'andamento tendenziale non richiederebbe, come già esplicitato dal Documento stesso, e che certamente non richiede lo stato dell'economia del nostro Paese. Auspichiamo quindi una forte vigilanza in questa direzione.

In secondo luogo, riteniamo sia opportuno rilevare una sorta di frenata rispetto al processo di rientro nel rapporto tra *deficit* e PIL. Se è vero, infatti, che sul piano formale si mantengono gli impegni previsti, tuttavia, come risulta ormai chiaro dai richiami di tutti gli organismi internazionali, a cominciare dall'Unione Europea e dalla Banca centrale europea, ciò non è ritenuto sufficiente. In particolare, a nostro modo di vedere, si perde un'occasione importante, in una fase moderatamente positiva, per dare un segnale più forte e deciso sulla strada del risanamento strutturale e della riduzione del debito.

In tale prospettiva, come hanno già fatto osservare anche i colleghi del sindacato, non è previsto alcunché per quanto riguarda il superamento dello scalone. Ci piacerebbe prendere atto del fatto che, attraverso il mancato appostamento di risorse, si superi un problema che non capiamo e non condividiamo ma temiamo che non sia così (consentitemi di far questa battuta retorica). Anche questa considerazione determina un'ulteriore preoccupazione per la manovra reale che sarà poi delineata in finanziaria.

Condividiamo inoltre le preoccupazioni per il doppio livello, centrale e locale, in attesa di una riforma piena che, attraverso l'introduzione del federalismo fiscale, consenta davvero il passaggio ad una finanzia non solo dello Stato, ma che si potrebbe definire della Repubblica, tenendo conto delle diverse responsabilità e autonomie ai vari livelli. Con una battuta devo dire che, se potessimo, sicuramente a ragion veduta sceglieremmo, sulla base dell'esperienza, la logica dei tetti piuttosto che quella dei saldi, che si è rivelata pessima nell'anno in corso, traducendosi nella più classica riedizione locale e regionale del «tassa e spendi». Segnalo, in particolare, le addizionali IRAP in quelle Regioni che, non riuscendo a gestire bene la spesa sanitaria, scaricano volentieri tale aumento di necessità sui costi delle imprese, oltre che, attraverso le addizionali IRPEF, sulle tasche dei cittadini. In attesa probabilmente di una riforma complessiva, in base anche all'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale, penso che sarebbe importante, considerato l'andamento concreto di



quest'esperienza, tornare alla logica dei tetti di spesa più che affidarsi a quella improbabile dei saldi.

Un'ultima considerazione: noi pensiamo che, con l'annunciata riclassificazione del bilancio e con la *spending review* di cui si è discusso, possa avere inizio una rivisitazione importante della spesa a legislazione vigente (non solo nella differenza tra il tendenziale e quanto indicato nella manovra correttiva) e pensiamo che su questo punto si debba svolgere un forte e profondo lavoro per arrivare quasi ad uno *zero budget*, perché è soltanto in questo modo che potremo andare a rileggere tutta una serie di meccanismi improduttivi che richiedono forti tagli e offrono forti possibilità di recupero di risorse.

*MALAVASI, CNA.* Signor Presidente, intervenendo a nome delle cinque organizzazioni del commercio e dell'artigianato (Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato, CNA e Casartigiani), la ringrazio anzitutto per l'audizione odierna. Prima di dare lettura di un pezzo del documento che consegneremo alle Commissioni congiunte e di un altro documento che invieremo domani (contenente una serie di cartelle più specifiche sui temi in discussione), vorrei ringraziare il Senato per il lavoro di ascolto e di sensibilità rivolto al nostro mondo, in un momento di difficoltà dovuto agli studi di settore. Su quest'ultimo tema il Senato ha approvato, in modo *bipartisan*, un ordine del giorno che ha consentito di riaprire le sedi di confronto e di arrivare ad un accordo, di cui è stata data notizia in questi giorni; è pertanto opportuno, da parte nostra, rivolgere un ringraziamento per il lavoro e per l'attenzione che ci avete dedicato in quei giorni abbastanza complicati.

**PRESIDENTE.** Se posso permettermi un commento, vi invito a vigilare molto sull'attuazione dell'accordo; il rischio è che ormai, ad accordo fatto e a norma predisposta, si finisca per non riuscire ad approvare entro l'estate le norme che dovranno attuarlo. Sapete meglio di me a cosa mi riferisco; immagino che la vostra pressione non debba allentarsi, se volete arrivare in fondo, come credo voglia tutto il Senato (maggioranza e opposizione).

*MALAVASI, CNA.* La ringrazio per la sua sollecitazione e le garantisco che saremo attenti e vigili. Conosciamo le difficoltà che abbiamo di fronte, ma pensiamo si tratti di accordi che abbiano legittimità per essere realizzati.

Nella premessa al testo del DPEF, a firma del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'economia e delle finanze, si legge: «Molto si è fatto, moltissimo rimane da fare. Lo sforzo del Governo e del Paese deve concentrarsi sull'obiettivo di trasformare la ripresa ciclica in crescita elevata e sostenibile». Condividiamo questa necessità; le nostre osservazioni si concentreranno pertanto su ciò che resta da fare.

La riduzione del debito deve dunque essere il primo investimento dello Stato a favore dei giovani e delle generazioni future; è un impegno

che ci sentiamo di condividere ed è la condizione che l'intero sistema Paese deve tenere consapevolmente presente nel definire gli obiettivi di crescita. L'impianto complessivo del DPEF contraddice, però, il principio affermato nella sua premessa. Gli andamenti tendenziali, sorretti da una crescita più robusta di quella stimata nel Documento di programmazione dello scorso anno e da maggiori introiti tributari, avrebbero infatti consentito di attestare al 2,1 per cento del PIL il livello di indebitamento netto tanto per l'anno in corso quanto per il 2008. Se è vero che, per la prima volta dopo molti anni, non si ravvisa la necessità di manovre correttive in corso d'anno, è pur vero che dopo molti anni gli obiettivi indicati sono peggiori del tendenziale; ciò in conseguenza dell'impatto sui conti pubblici del recentissimo decreto in materia finanziaria, il cui impatto di spesa è valutato nell'ordine dello 0,4 per cento del PIL per il 2007 e nell'ordine dello 0,1 per cento per gli anni successivi. È vero che il decreto si fa carico di risposte a questioni sociali urgenti, quali l'adeguamento delle pensioni più basse (che devono essere uniformemente riconosciute a tutte le categorie di lavoratori, dipendenti ed autonomi), e di interventi infrastrutturali; ma gli impegni di spesa da esso recati concorrono al quadro complessivo e alla tassonomia delle spese eventuali, che vale oltre 21 miliardi di euro per il 2008 e 19 miliardi di euro per il 2009 e il 2010 e di cui non si intravedono fonti certe di finanziamento. Poiché si tratta, nell'insieme, di fattori di spesa che integrano il quadro degli impegni a legislazione vigente, l'interrogativo fondamentale diventa: in che modo vi si farà fronte?

Dopo tutto, il DPEF risponde in maniera troppo semplice e non adeguata, affidandosi esclusivamente alla possibilità e alle virtù dello spendere meglio; il tutto, ribadendo che il Governo è impegnato prioritariamente a contenere e gradualmente ridurre la pressione fiscale. Si tratta di buoni principi, enunciati già nel DPEF dello scorso anno, a cui però ha fatto seguito una legge finanziaria segnata dal forte ricorso a maggiori entrate tributarie e contributive e non certamente da azioni strutturali di contenimento, riqualificazione e riduzione della spesa pubblica. Del resto, così scrivono il presidente Prodi e il ministro Padoa-Schioppa nella premessa al DPEF: «Continua a preoccupare la dinamica della spesa, che stenta a rimanere nei confini stabiliti con la passata legge finanziaria». Se lo dice il ministro Padoa-Schioppa, dobbiamo crederci; e la cosa ci preoccupa alquanto.

Ci vorrebbe una svolta. Occorre la piena consapevolezza politica del fatto che oggi, nel nostro Paese, siamo di fronte ad un vero e proprio cortocircuito fra elevati livelli di spesa pubblica ed elevati livelli di pressione fiscale e contributiva. Risolvere questo cortocircuito è condizione essenziale per imboccare il cammino della crescita stabile e strutturale. È necessaria una scelta che renda contestuale gli effetti di tre grandi politiche: recupero di evasione ed elusione; controllo, riqualificazione e riduzione della spesa pubblica; progressiva riduzione della pressione fiscale. Una riduzione realisticamente progressiva, ma comunque più determinata di quanto previsto nel DPEF, che la vede in diminuzione dall'attuale 42,8 per cento del PIL al 42,1 per cento soltanto nel 2011 (una riduzione del

tutto insufficiente, che penalizza le imprese, i consumi e i prodotti italiani). È pertanto necessaria una politica fiscale che, anche ai fini dell'efficacia dell'azione di contrasto e recupero dell'evasione e dell'elusione, si affidi alla stabilità, alla certezza, alla semplicità delle norme e degli adempimenti, rifugga dal ricorso alla retroattività e assicuri sempre e comunque il diritto del contribuente alla tassazione sulla base del suo reddito effettivo ed attuale, non potenziale o stimato.

Sugli studi di settore abbiamo apprezzato l'impegno *bipartisan* del Parlamento affinché si riaprisse un confronto compiuto tra le categorie economiche e il Ministero delle finanze. I risultati ottenuti sono apprezzabili dal nostro punto di vista, ma altri ancora ne dovranno arrivare. È aperto il tema della riduzione dell'IRES, ma sono anche necessari ulteriori interventi a riduzione del prelievo IRAP, che di fatto penalizza particolarmente le imprese a forte intensità di lavoro. In materia di aliquote IVA, occorre ripristinare la condizione di una competitività internazionale per le imprese del turismo, che non poco valgono nel PIL nazionale.

Il fattore fiscale non è la sola penalizzazione competitiva per il sistema produttivo italiano. In particolare, per l'imprenditoria diffusa la tassa della burocrazia ha un peso ormai insostenibile: si è calcolato che il suo valore è pari a circa l'1 per cento del PIL. Proprio oggi, su un importante quotidiano nazionale, c'è una ricerca di grande interesse che la valuta pari al 5 per cento del fatturato delle piccole imprese. Per questo è urgente che impegni recenti in materia di mobilità e produttività del pubblico impiego trovino rapida e concreta attuazione operativa. Amministrazioni pubbliche più efficienti e produttive, semplificazioni normative ed amministrative possono portare un contributo sostanziale e rilevante nell'abbattimento di questa tassa tutta italiana.

Guardiamo con interesse al recente disegno di legge in materia di federalismo fiscale: è un'opportunità da cogliere e da migliorare. È quindi necessario rendere operante un vero nesso tra autonomia e responsabilità, fondamento di una cooperazione tra i diversi livelli di Governo ed amministrativi, che assuma come obiettivo comune la qualità dei servizi pubblici, il controllo dei loro costi, la riduzione del prelievo fiscale.

Siamo di fronte ad una crescita ancora lenta; ridurre il livello eccessivo del prelievo è infatti condizione fondamentale per stimolare investimenti e crescita di produttività, così come stimolare la partecipazione al mercato del lavoro. Le stesse previsioni di crescita programmatica del PIL confermano le caratteristiche largamente congiunturali dell'attuale fase di ripresa, la criticità dei fondamentali dell'economia italiana ed il modesto impatto su tutto ciò della stessa azione di politica economica.

Le previsioni di crescita trainate dalla domanda interna sono influenzate dall'andamento congiunturale più recente, a fronte del quale però vanno segnalati il clima di fiducia ancora oscillante e gli effetti di una possibile riduzione del valore degli immobili, così come della crescita dei tassi di interesse. Il divario tra la possibilità della crescita del 3 per cento e l'andamento previsionale e programmatico resta comunque rile-

vante e troppo sfumata nel DPEF è l'individuazione delle opportunità sulle quali fare leva per colmarlo.

Equità e coesione sociale sono giustamente indicate, nella lettera pre-messa al DPEF, come condizione per una più alta crescita. Ad esse sembra rifarsi anche l'impianto generale delle analisi e delle proposte contenute nel DPEF, però non senza incertezze e contraddizioni: perché la riflessione sui rapporti di lavoro flessibili non valorizza, ad esempio, la capacità delle parti sociali di governarli attraverso la loro autonomia contrattuale ed il sistema delle relazioni sindacali? Perché ancora la *flexsecurity* richiede tanto rafforzamento di tutele e garanzie per l'area del lavoro flessibile, quanto riduzione di rigidità per i cosiddetti contratti *standard*? Ma soprattutto, equità e coesione sociale richiedono più efficaci e robuste politiche attive per il lavoro e, dunque, una riqualificazione in questa direzione della spesa sociale complessiva del Paese, purtroppo largamente assorbita oggi dalla spesa previdenziale.

Bene fa dunque il DPEF a ricordare che, in assenza della revisione decennale dei coefficienti di trasformazione, il rapporto tra la spesa pensionistica ed il PIL risulterebbe più elevato di circa un punto e mezzo per cento nel 2040 e di poco di meno del 2 per cento alla fine del periodo di previsione. Decisamente meno bene fa invece nell'introdurre, rispetto a questa notazione, l'alea di una dichiarazione di questo tenore (cito dal DPEF): «Queste previsioni andranno modificate alla luce dei risultati della negoziazione in corso con le parti sociali». Ciò infatti introduce elementi di incertezza rispetto alla sostenibilità finanziaria di lungo periodo del sistema previdenziale e certamente non va a vantaggio delle generazioni più giovani, di quei giovani che, come pure il DPEF dice, sono penalizzati tre volte: per il sostegno che assicurano agli attuali pensionati con una quota del proprio reddito troppo elevata; per le prestazioni previdenziali e pubbliche più contenute di cui godranno nel futuro; per un impianto di ammortizzatori sociali che privilegia l'occupazione a tempo indeterminato. L'equità è anche intergenerazionale, coesione sociale è anche coesione intergenerazionale. Allora le soluzioni allo studio, come l'abolizione dello scalone con un sostanziale abbassamento dell'età pensionabile da 60 a 58 anni, oltre ad essere estremamente onerose per i conti pubblici, non vanno incontro alle esigenze delle nuove generazioni. Occorrerebbe, al contrario, prestare maggiore attenzione alla sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico e liberare maggiori risorse per i provvedimenti in grado di accrescere la competitività e la produttività del sistema impresa.

PRESIDENTE. Naturalmente, mi complimento anche per lo sforzo compiuto di definire una posizione comune del mondo dell'impresa, commerciale e artigiana, in questa occasione; per altro, tale sforzo è già stato fatto in occasioni precedenti, quindi semplicemente si rinnova un metodo che è già stato adottato.

NACCARELLI, *Confapi*. Ringraziamo le Commissione congiunte per questa audizione; abbiamo già depositato un documento che affidiamo al

Parlamento affinché, se lo ritiene, ne prenda visione e ne faccia oggetto di ragionamento

Mi permetto, visto che molti degli argomenti che abbiamo indicato in quel documento sono stati già affrontati, di soffermarmi in via generale su una questione che molto ci interessa e che abbiamo più volte evidenziato negli incontri tenutisi a Palazzo Chigi, cioè il dato complessivo che riguarda l'andamento della pressione fiscale.

A suo tempo, il ministro Padoa-Schioppa ci aveva preannunciato (e noi ne abbiamo preso atto) la insostenibilità del livello della pressione fiscale e che si doveva provvedere a una sua riduzione; il Governatore della Banca d'Italia nelle sue considerazioni finali ha fatto la stessa, identica affermazione; il Presidente del Consiglio pochi giorni fa ci ha detto che addirittura era iniziato l'avvio della riduzione della pressione fiscale. Leggendo le carte con grande attenzione, vediamo che invece le imprese devono fare fronte ad un consolidamento della pressione fiscale più o meno ai livelli attuali. Per quanto ci riguarda, quindi, la programmazione per il futuro deve tenere conto del fatto che la riduzione della pressione fiscale non ci sarà, anche perché contestualmente non c'è una riduzione delle spese che anzi, con le iniziative che sono state prese in queste ultime settimane, aumentano, si consolidano e sono tutte spese a tempo indeterminato, sono prestazioni di *welfare* che non potranno essere sottratte. Dobbiamo pertanto fare i conti con un quadro di aumento delle spese e di un sistema fiscale che deve finanziarlo. Questo è l'elemento su cui ragioniamo; poi verificheremo nella legge finanziaria quale sarà la situazione effettiva.

Vogliamo evidenziare poi un altro elemento: c'è una sostenibilità del *welfare* adeguata perché c'è un'aspettativa di crescita dell'economia molto definita e sostanzialmente alta per i prossimi anni. Ci permettiamo di evidenziare che le risorse messe a disposizione per la crescita per il settore industriale sono 300 milioni, cioè con 300 milioni s'intende sostenere la crescita di investimenti dello 0,8 per cento. A nostro parere riemerge il problema di sempre: i Documenti di programmazione economico-finanziaria si costruiscono su un andamento dell'economia auspicato ma mai realizzato e ci si dimentica sempre di indicare quale sia la benzina che deve sostenere la crescita dell'economia. Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che ha stanziato 6 miliardi e mezzo di euro per varie iniziative, ma si mantiene il criterio dei 300 milioni di euro per il sostegno della contrattazione di secondo livello e norme che riguardano la minore contribuzione sugli straordinari; mi sembra quindi assolutamente palese che questo non è lo strumento che consentirà un decollo dell'economia.

Infine, mi permetto di fare riferimento a un problema che stiamo seguendo con grande apprensione. Stanno pervenendo dati e valutazioni molto vari e discordanti circa l'entità dell'abbattimento dello scalone in termini di minori costi: dai dati del Ministero dell'economia emerge che se in 10 anni non sarà abbattuto lo scalone, si determinerà un costo di 65 miliardi di euro; dai dati di oggi emerge che la revisione dello scalone costa un miliardo di euro; da altri dati emerge che dalla riorganizzazione

del sistema della previdenza si risparmiano 4 miliardi di euro; dai dati di altre fonti emerge addirittura che nella fase iniziale della riorganizzazione aumenteranno le spese.

PRESIDENTE. Mi perdoni se la interrompo, ma immagino che cifre così diverse si riferiscano ad ipotesi d'intervento diverse, non credo che siamo così inadeguati da non saper fare i conti in rapporto alla stessa ipotesi: per male che stiano quelli che fanno i conti, non stanno così male.

NACCARELLI, *Confapi*. Il problema che ci poniamo è quale sia la proiezione esatta dato che, dovendo fare i conti per i prossimi anni, è necessario disporre di un quadro definitivo: quello fornito dal Ministero dell'economia ci ha dato una valutazione nell'ordine dei 65 miliardi di euro, ma vengono ipotizzate altre soluzioni sulla base di valutazioni completamente diverse. Per fare proiezioni nel futuro, abbiamo bisogno di orientarci sulla base delle informazioni di un'autorità ufficiale.

PRESIDENTE. Posso aiutarla dicendole che quando viene presentato un disegno di legge di iniziativa governativa che innova la legislazione vigente nelle presenti Commissioni della Camera e del Senato viene allegata anche una relazione che deve essere firmata dal Ragioniere generale dello Stato, altrimenti per il Parlamento non ha valore. Per noi, dunque, l'autorità di riferimento è la Ragioneria generale dello Stato.

NACCARELLI, *Confapi*. Visto che anche nel testo che abbiamo presentato alle Commissioni evidenziamo che la legislazione vigente, su cui è costruito questo DPEF, è in fase di abbondante modificazione, ci mancano gli elementi per poter valutare a quale legislazione si riferisce la dimensione dei saldi prospettati ovvero se si fa riferimento, come ha detto il ministro Padoa-Schioppa qualche mese fa, ad una legislazione costante, dunque comprensiva della cosiddetta legge Maroni e della modifica dei parametri, oppure se nel frattempo interverranno modifiche nella legislazione che comporteranno forti modificazioni dei saldi per gli anni futuri. Dunque solo con la legge finanziaria conosceremo se il quadro generale che viene delineato oggi sarà corrispondente a quello futuro.

Desidero fare un ultimo accenno prima di concludere il mio intervento: certamente riteniamo che la pressione fiscale sulle imprese sia eccessiva. Vogliamo però dire formalmente, e lo abbiamo scritto nel testo consegnato alle Commissioni, che non siamo d'accordo sullo scambio tra una diminuzione dell'IRES e gli incentivi alle imprese. Riteniamo che il sistema degli incentivi nel nostro Paese sia uno strumento di politica industriale, mentre non lo è la riduzione delle imposte. Quindi le piccole e medie industrie sono favorevoli ad un intervento che migliori, affini e renda più efficiente il sistema degli incentivi, ma non a quello scambio, perché bisogna tener conto delle sue importanti implicazioni, specie nel Mezzogiorno, in cui gli incentivi sono la principale fonte di intervento. Inoltre occorre considerare che ciò farebbe saltare anche il nostro raccordo

con Bruxelles, perché il cofinanziamento europeo è condizionato alla presenza di incentivi nel nostro Paese. Siamo favorevoli dunque alla riduzione delle imposte, ma non se essa viene scambiata con una drastica riduzione o con la soppressione degli incentivi.

*MANNINO, Confcooperative.* Intervengo a nome della Confcooperative e della Lega delle cooperative, che è qui rappresentata dalla dottoressa Giuliano. Consegneremo nelle prossime ore una documentazione scritta; ciò mi consente di non affrontare questioni eccessivamente di dettaglio. Desidero ringraziare le Commissioni per l'audizione odierna, prendendo atto delle motivazioni che sono alla base della nuova modalità di svolgimento che c'è stata illustrata dal Presidente.

Ci rendiamo conto che la difficoltà di un confronto proficuo sul DPEF è legata anche alla natura di questo documento, in cui scelte sostanziali sono frammiste a scenari e a propositi su cui è difficile dissentire, ma su cui è anche poco significativo assentire. In questo caso anche qualcuna delle scelte sostanziali, come peraltro è stato già osservato, ha un livello di certezza e di precisione minore rispetto a quanto sarebbe auspicabile. Rimane qualche incognita sull'entità delle misure della manovra che dovremmo attenderci nel corso dell'autunno, con la legge finanziaria per il 2008, e che rappresenta proprio il cuore del DPEF. Credo dunque che non vada abbandonata la discussione sul futuro del DPEF e della legge finanziaria, al fine di renderli più agili, più certi, più rapidi nella loro adozione. Colpisce il fatto che mentre stiamo discutendo della preparazione della legge finanziaria per il 2008, ancora non sia stato emanato un numero elevato di decreti attuativi della finanziaria per il 2007. Ci sono quindi degli accavallamenti temporali che non giovano alla chiarezza complessiva.

Tra le scelte sostanziali contenute nel DPEF ha suscitato la nostra perplessità quella relativa all'ammorbidimento, alla diversa gradazione del percorso di rientro nelle soglie di disavanzo a suo tempo concordate con l'Unione Europea. Sia chiaro che guardiamo con favore alle misure volte ad ottenere una maggiore equità: il mondo cooperativo è costituito certo di imprese, ma si tratta di imprese *sui generis*, che si protendono spontaneamente verso la realizzazione di livelli più consistenti di giustizia sociale. Accogliamo in maniera decisamente positiva le iniziative volte al sostegno alle pensioni più basse o a favore dei giovani con le posizioni più deboli sul mercato del lavoro. Aggiungo anzi che riteniamo siano necessarie iniziative più forti relativamente al Processo di Lisbona, al fine di sostenere una maggiore partecipazione al mondo del lavoro da parte delle donne e dei cosiddetti lavoratori anziani. Riteniamo però che la situazione del Paese richiede che l'equità venga perseguita non con aumenti di spesa, ma ristrutturando e modificando la composizione della spesa esistente.

Desidero segnalare il paradosso della presenza nel DPEF di due cifre uguali a cui è destinata però un'attenzione grandemente diversa. Sulla cifra di 2,5 miliardi di euro riferita al cosiddetto extra-gettito si è svolto un confronto sovraccaricato di significati politici. La medesima cifra, 2,5 mi-

liardi di euro, ricorre anche in riferimento alle maggiori spese per gli interessi sul debito pubblico, determinate dagli aumenti dei tassi decisi dalla Banca centrale dall'inizio del 2007. Da un lato, dunque, ci sono 2,5 miliardi di euro a cui attribuiamo grande importanza e che facciamo oggetto di un lungo, appassionato e talora conflittuale confronto. Dall'altro ci sono 2,5 miliardi di euro che vanno in fumo quasi nella disattenzione generale e che dovrebbero invece ricordarci la necessità di utilizzare maggiore determinazione e ostinazione nel tentativo di rendere più celere la riduzione del debito pubblico, che è il peso che grava su tutti, soprattutto su chi è più debole. Quindi dovrebbe ricordarci anche la serietà dell'impegno da approfondire nella lotta all'evasione fiscale, su cui mi rendo conto che singoli strumenti possono manifestare imperfezioni o difetti, tanto da rendere necessaria una loro correzione, ma non possiamo diminuire la nostra determinazione nel raggiungimento dell'obiettivo.

Anche le azioni per sostenere la produttività dovrebbero avere un risalto maggiore, perché se il nostro Paese non riuscirà ad intraprendere un sentiero di crescita più forte anche le politiche redistributive saranno condannate ad avere un margine più stretto in cui esprimersi. Certo, non sottovalutiamo il fatto che una crescita del PIL pari ad 1,9 – 2 per cento, come quella attesa per il prossimo anno, è ben diversa rispetto alla crescita di pochi decimali o addirittura prossima allo zero che c'è stata per gran parte della prima metà di questo decennio. Eppure, il fatto di avere una crescita vicina al 2 per cento, rispetto ad un dato atteso per tutta l'area dell'Euro pari al 2,6 per cento e a più del 5 per cento per l'economia mondiale, significa che non abbiamo ancora iniziato a recuperare terreno, ma abbiamo solo ridotto il differenziale di velocità che ci fa perdere terreno.

Ciò comporta che dovremo trovare la forza politica e la determinazione – che credo dovrebbe essere *bipartisan*, dal momento che tutto il Paese dovrebbe riconoscerne la necessità – per avviare politiche più nette per favorire la crescita delle imprese (che sono state proclamate, ma che non sono costantemente sostenute) e la loro internazionalizzazione, attraverso maggiori e più adeguate risorse, per la stabilità delle imprese (che porta con sé la stabilità dell'occupazione) e per iniziare almeno a correggere i ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, che nei giorni scorsi sono stati oggetto di una manifestazione che la politica dovrebbe considerare un chiaro segnale di una situazione ormai esasperata e non sostenibile per molte categorie di imprese. Questi punti (crescita dimensionale e aggregazione delle imprese, loro stabilità, internazionalizzazione e ritardi nei pagamenti) rappresentano alcuni fatti emblematici sui quali, nel tragitto da qui alla finanziaria, bisognerebbe far emergere un'attenzione più spiccata, che non è fatta necessariamente o soltanto di risorse finanziarie ma anche di politiche costanti e coerenti, capaci di comunicare credibilmente e persuasivamente con il mondo economico e sociale.

*BUSO, Confagricoltura.* Presidente, accogliendo il suo invito di non entrare nella discussione macroeconomica del Documento di programma



economico-finanziaria, affronterò direttamente le problematiche del settore che rappresentiamo.

Per il settore agricolo chiediamo una particolare attenzione perché, rispetto a quanto accade a livello internazionale, ci troviamo di fronte ad uno scenario molto preoccupante. In ambito comunitario, infatti, scende l'ammontare delle risorse trasferite al settore, diminuiscono le tutele sui mercati globalizzati e non trovano ancora consistenza nuove forme di intervento per attenuare i rischi di mercato e anche quelli atmosferici, che più colpiscono il settore agricolo. Abbiamo, pertanto, un calo dei pagamenti diretti comunitari provocato dalla riforma a medio termine della politica agricola comune.

I dati che ho esposto velocemente sostanzialmente pongono in evidenza la necessità di rivolgere l'attenzione primaria alle aziende agricole che si trovano esposte nel mercato internazionale ed alla concorrenza come tutte le altre imprese. Questo significa che effettivamente il settore agricolo non è solamente un fatto sociale o – com'è molte volte inteso – alimentare e gastronomico, ma rappresenta effettivamente una problematica imprenditoriale in cui una minoranza trainante di imprese ha la necessità di avere un supporto concreto da parte dello Stato. Dal punto di vista della concorrenza crediamo che la parte più incisiva sia la diminuzione dei costi. Se parliamo di diminuzione dei costi, bisogna considerare principalmente due aspetti: da una parte i costi dei concorrenti europei, che dovrebbero essere paragonabili ai nostri, e dall'altra le strategie per quanto riguarda la concorrenza a livello internazionale. Se un'azione è immaginabile, è chiaro che pensiamo ad una diminuzione dei costi nel rapporto tra l'impresa e la pubblica amministrazione. Questo è un tema che abbiamo posto più volte: non richiamo il dibattito di questi anni e anche di questi mesi, ma ripeto, come abbiamo sempre detto, che un rapporto più diretto, meno costoso e meno burocratico con la pubblica amministrazione potrebbe rappresentare una risposta effettivamente adeguata alle richieste delle imprese.

Venendo al merito del DPEF, valutiamo condivisibili molte indicazioni in esso contenute. Il problema sta nel fatto che queste indicazioni, già presenti in DPEF precedenti, pur essendo del tutto condivisibili, molte volte rimangono inattuati. Per quanto concerne il settore agricolo, ci sono diverse disposizioni della finanziaria 2007 che non sono state ancora portate a compimento; quindi, la riproposizione di tutta una serie di indicazioni condivisibili, cui peraltro non segue una concreta attuazione, ci induce a richiamare l'attenzione delle Commissioni parlamentari e del Governo sul fatto che, una volta indicate le strade, dobbiamo cercare di raggiungere gli obiettivi. Per essere concreto, farò alcuni esempi: si è parlato di stabilizzare l'IRAP nel settore agricolo, allora stabilizziamola; si è parlato di stabilizzare e di rendere non prorogabile ogni anno la tassazione della proprietà contadina, allora facciamolo; ricordo anche la questione del gasolio per le serre: si tratta di provvedimenti che possono essere attuati e non devono essere lasciati nel dimenticatoio. Ci sono problemi che riguardano anche la situazione più complessiva della normativa sulle atti-

vità atmosferiche e delle calamità naturali e i temi molto importanti dell'acqua e dell'energia, toccati dal DPEF.

Nel DPEF ci sono indicazioni estremamente interessanti per risolvere il problema idrico in generale. Se però durante il dibattito parlamentare emergeranno posizioni tendenti a risolvere il problema dell'acqua per l'agricoltura sopprimendo i consorzi di bonifica certo non potremo essere d'accordo. Anche con riferimento all'energia, una concezione energetica che guardi semplicemente il risparmio o mossa da interessi legati più al settore industriale che all'agricoltura ci lascerebbe insoddisfatti. Ricordo che all'interno delle politiche energetiche rientrano temi molto cari all'agricoltura, come ad esempio, le fonti rinnovabili e l'energia da biomasse.

Nei temi più generali, quindi, l'agricoltura è interconnessa con quasi tutte le materie legate alle Commissioni parlamentari e pertanto dovrebbe godere di una maggiore attenzione e suscitare un maggiore interesse. Voglio ad esempio ricordare che si è data molta enfasi alla riforma del codice della strada, ma esistono anche le macchine agricole, che presentano una serie di problematiche che sono state per diverso tempo accantonate. In sostanza, penso ci sia un problema anche culturale superabile coniugando un interesse legislativo e di prospettiva economica con un'attenzione adeguata al settore.

Esprimiamo, invece, una valutazione estremamente positiva per la situazione legata al mondo del lavoro. Dobbiamo riconoscere che il ministro De Castro ha mantenuto le promesse: mi riferisco principalmente alla ristrutturazione dei debiti previdenziali. Apprezziamo questo tipo d'intervento, ma chiediamo che i motivi che hanno determinato l'indebitamento delle aziende agricole (in particolare al Sud) debbano essere rimossi soprattutto perché questo settore non ha potuto godere dei benefici del cuneo fiscale e soffre della concorrenza di *partner* e di imprese europee che hanno costi obiettivamente diversi.

Concludo esprimendo una valutazione positiva sul DPEF ma sottolineando la necessità di dare concreta attuazione agli obiettivi in esso previsti.

*MASONI, CIA.* Signor Presidente, la ringrazio per l'invito. Abbiamo cercato di leggere il Documento di programmazione economico-finanziaria in combinato con la circolare del Ministero dell'economia del 5 giugno scorso e abbiamo assunto il convincimento che quest'anno sarà necessario un sano realismo e pragmatismo nella predisposizione della finanziaria per il 2008. Sia il potere pubblico, sia le parti sociali, sia quelle economiche dovranno avere l'intelligenza di scegliere priorità ben definite e ricercare le risorse necessarie per la loro attuazione.

Come sosteneva in precedenza il collega di Confagricoltura, nella finanziaria per il 2007 sono contenute molte norme, ma ad oggi, a sei mesi di distanza, poche sono state quelle attivate. È accaduto infatti che alcune disposizioni sono state frutto di emendamenti di singoli deputati o di Gruppi che non hanno avuto un riscontro preventivo sulla loro fattibilità, ad esempio a livello comunitario. Ciò ha portato a ritardi che non sono

imputabili né all'inerzia del Ministro, né al destino cinico e baro, ma all'assenza di un'azione preventiva, con la mente rivolta alle regole europee, nella fase ascendente di formazione di un provvedimento.

Riteniamo che l'agricoltura sia stata trattata con un sano pragmatismo. L'aumento del valore aggiunto per il 2007 è fissato all'1 per cento e un analogo calo percentuale è previsto in termini occupazionali. Nutriamo però dubbi circa l'impostazione generale, e mi permetto di esporli.

Quanto sarà lunga la fase di tenuta dei consumi interni? Il Documento gioca molto sui consumi interni, a dispetto del calo delle importazioni o comunque della difficoltà della nostra economia a operare sui mercati internazionali. Ciò è legato anche alle modalità con cui la nostra economia reagirà al continuo consolidamento del rapporto tra dollaro statunitense ed euro, che non poco pesa sui mercati internazionali.

Quanto inciderà un'eventuale aumento del prezzo del petrolio, possibile conseguenza di ulteriori crisi di carattere internazionale e diplomatico nell'Est e nel Medio Oriente, sul costo delle materie prime? Si legge nel Documento che la componente dell'inflazione importata tende a non scendere, a differenza della componente interna che, invece, registra segnali positivi.

Quale sarà, soprattutto, signor Presidente, l'impatto della riforma del settore pensionistico sui conti complessivi?

#### **Presidenza del presidente della V Commissione della Camera dei deputati DUILIO**

*(Segue MASONI).* Ci rendiamo conto che i problemi dell'agricoltura devono trovare la loro sede naturale di concertazione nel Tavolo agroalimentare. Non è stata un'invenzione, è una sede istituzionale; il Tavolo è stato istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è lì che vanno cercate le priorità e concordate le decisioni.

Mi permetto di sottolinearne alcune: a cominciare dal sostegno ai mercati, alle relazioni di filiera e alla penetrazione sui mercati esteri e alla stabilità del peso fiscale in considerazione dell'avvio della discussione sul federalismo fiscale e sul trasferimento delle funzioni del catasto ai Comuni. Nel catasto, infatti, sono registrati i terreni, che rappresentano uno dei beni più facili da rivalutare; di conseguenza, si avrebbe un accrescimento del peso fiscale sulle imprese agricole. Cito, infine, l'incentivazione del sistema delle assicurazioni agevolate contro le calamità naturali e la ricerca di interventi per fronteggiare le crisi di mercato, anche sulla scorta di alcune novità e possibilità individuate dall'Unione europea in sede di riforma dell'Organizzazione comune di mercato del settore ortofrutticolo.

Questi sono i temi prettamente agricoli. Ci sono poi aspetti che riguardano l'economia nel suo complesso, a cui l'agricoltura è interessata:

l'ottimale utilizzo delle risorse idriche in termini di manutenzione, di gestione e di costi; la diminuzione del costo del lavoro (ricordo che l'agricoltura è stata completamente esclusa dal cuneo fiscale, che si limita esclusivamente al lavoro a tempo indeterminato); il recupero dei ritardi nell'attuazione delle norme della finanziaria per il 2007, su cui ho svolto in premessa una considerazione; soprattutto, la semplificazione amministrativa, la riduzione dei costi burocratici e la riduzione delle spese relative alla pubblica amministrazione. Qualche settimana fa la CIA, rappresentanti del mondo dell'agricoltura, si è permessa di indire una conferenza stampa per lanciare una petizione per la riduzione dei costi e, soprattutto, per la semplificazione e per la riduzione dei tempi, che comportano spese e difficoltà per le nostre imprese.

In definitiva, riteniamo che il DPEF tracci un percorso che obbliga tutti ad un sano realismo e ad una scelta oculata delle priorità di intervento.

*SPINA, USAE.* Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità di esprimere la nostra opinione. Abbiamo esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria e lo abbiamo confrontato con quello dello scorso anno. Ne apprezziamo alcuni aspetti, ma riteniamo di doverne evidenziare alcuni punti di debolezza, illustrati più dettagliatamente nel documento che ci permettiamo di lasciare agli atti.

L'economia italiana è in ripresa e nel corso del 2006 ha raggiunto un risultato che non si otteneva da cinque anni; ci auguriamo che anche nel 2007 mantenga lo stesso *trend*, nonostante abbiamo appreso direttamente dal Ministro dell'economia che nel primo trimestre vi è stato un aumento considerevole delle spese.

Registriamo con favore l'impegno che il Governo sta approfondendo sui tavoli di confronto con tutte le parti sociali, finalizzato ad approfondire temi importanti, quali la crescita, lo sviluppo, l'innovazione, la competitività, il lavoro, la previdenza e il Mezzogiorno. Cogliamo, però, l'occasione per chiedere al Governo che il confronto sia esteso a tutti i livelli e a tutti i settori anche con il sindacato autonomo rappresentativo per rilanciare la partecipazione democratica del confronto costruttivo.

Ci limiteremo ad affrontare solo alcuni aspetti essenziali del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Nel DPEF è stato inserito un capitolo sulle azioni di politica tributaria affidate alla finanziaria per il 2008. La crescita del gettito, che consente di proiettare maggiori entrate per 3,1 miliardi euro nel 2007 e 6 miliardi di euro nel 2008, è da attribuire per buona parte al recupero di base imponibile prima non conosciuta. L'ammontare complessivo dell'evasione, tuttavia, rende necessario introdurre alcuni correttivi efficaci. In particolare, occorre pensare ad interventi che incidano effettivamente sui processi di formazione della spesa a tutti i livelli, partendo dalla responsabilizzazione dei dirigenti e dei singoli uffici.

Occorrono tagli mirati agli sprechi e la messa a punto di un più credibile Patto di stabilità interno, condiviso da Regioni ed enti locali, affin-

ché l'obiettivo del risanamento sia perseguito con uguale rigore a tutti i livelli istituzionali.

Occorre rendere anche più efficace l'azione di contrasto all'evasione e all'economia sommersa e armonizzare all'Europa i trattamenti fiscali delle rendite e dei patrimoni non strutturati nell'attività produttiva. Con l'aumento del gettito tributario e il taglio o la razionalizzazione delle spese si potrebbero, per esempio, reperire le risorse per ridurre il costo del lavoro e favorire gli investimenti.

L'USAE ha rilevato con favore che il DPEF contiene una lunga serie di indicazioni programmatiche nei più diversi campi, dagli asili nido alla giustizia, al turismo, alle politiche agroalimentari. Avremmo, però, preferito che fossero assunti impegni concreti, dal momento che ci sembra più un'espressione di *desiderata*; non si entra nel concreto degli impegni presi. Le politiche del *welfare* risultano sottodimensionate e alcune importanti riforme, collegate a politiche attive del lavoro, per la famiglia e per i giovani, devono ancora trovare soluzione.

D'altro canto, è evidente – e noi l'abbiamo vissuta in prima persona – la difficoltà per la soluzione del problema delle pensioni, in merito al quale vogliamo evidenziare che spesso, purtroppo, da alcuni tavoli notturni vengono tenute fuori importanti categorie di lavoratori, di giovani, di rappresentanti del settore economico, che hanno, malgrado tutto, un ruolo molto attivo nella discussione.

Suggeriamo di porre mano a riforme strategiche che con bassi costi finanziari possano dare bene il senso della svolta e riaprire l'economia a dinamiche innovative.

Vorrei affrontare alcuni temi a noi particolarmente cari, a cominciare dal Mezzogiorno. Riteniamo di dover chiedere maggiore attenzione a tale area, fortemente penalizzata dal DPEF, favorendo un intervento sulle attuali debolezze e prevenendo i rischi di emarginazione. Le Regioni meridionali rappresentano il punto di incontro tra i popoli e le culture del Mediterraneo, oltre che il crocevia tra l'Europa e il vicino Oriente. Chiediamo pertanto che il Governo guardi al Mezzogiorno come a una risorsa per il Paese, perché ripensare il suo sviluppo può effettivamente significare ripensare lo sviluppo dell'intera nazione.

Nel nostro documento abbiamo indicato anche alcuni suggerimenti in merito alle azioni che il Governo, a nostro parere, potrebbe porre in atto, concentrando, ad esempio, le risorse su formazione, riduzione del costo del lavoro, sicurezza, infrastrutture logistiche, zone franche, azioni di attrazione, agricoltura e turismo, valorizzazione della qualità dei prodotti.

Un ulteriore approfondimento merita la politica sulla casa. È stata prevista dal 2008 la riduzione dell'ICI sulla prima casa ed è stata valutata necessaria una riforma delle detrazioni con l'obiettivo di ridurre la tassazione e favorire una migliore distribuzione del carico tributario. Sono stati previsti aiuti per preservare il reddito di chi non possiede un'abitazione ed è in affitto. Tuttavia, i lavori del tavolo di confronto sulle politiche abitative hanno messo in evidenza un aumento sproporzionato di richieste di case popolari, di sovvenzionamenti ai fitti e di contributi per il pagamento

dei canoni di locazione. Vorrei invitare il Governo a riflettere sul fatto che oggi per una famiglia monoreddito il fitto della casa produce reali condizioni di disagio economico. Se a ciò aggiungiamo che si avvicina la scadenza del termine per la proroga degli sfratti, dobbiamo convenire che il problema della casa riveste realmente il carattere dell'emergenza.

Una riflessione particolare meritano gli sgravi ICI. È assolutamente chiaro che l'USAE si pone con favore rispetto a tali sgravi, ma ci chiediamo come potranno sopperire i Comuni al conseguente minor gettito, come potranno sopperire alle minori entrate e come potranno compensare e quindi fornire servizi ai cittadini senza ulteriori aumenti di tasse, senza che si sia compiuto per intero il federalismo fiscale.

L'USAE è poi fortemente preoccupata per la crescita della spesa sanitaria, che ha registrato un aumento di 1,2 punti percentuali sul PIL. A questo proposito abbiamo evidenziato che, mentre aumenta la spesa, si registra un pauroso allungamento delle liste di attesa e, in alcune realtà, un basso livello di qualità percepita. Riteniamo opportuno procedere a una razionalizzazione della spesa, contenendo il ricorso alle consulenze esterne, eliminando le esternalizzazioni non necessarie, monitorando il sistema degli appalti ed eliminando la spesa superflua di direttori amministrativi e sanitari. Abbiamo già sollevato tali questioni l'anno scorso. Ci risulta invece che ci sono molte realtà in cui addirittura assistiamo al pagamento di duplicati di direttori generali, sanitari e amministrativi, con notevole aggravio della spesa, mentre, ad esempio nel Lazio, si chiede un sacrificio ai dipendenti del comparto, che sono costretti a lavorare in situazioni di estremo disagio al fine di contenere la spesa.

Nel documento che lasciamo agli atti abbiamo affrontato altri temi molto importanti, come l'energia e la giustizia. Vi invitiamo a tenerli in considerazione.

*FOCARELLI, ANIA.* Signor Presidente, anche noi desideriamo ringraziare le Commissioni per l'invito a partecipare alle audizioni sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

La nostra prima considerazione è che la Commissione europea e il Fondo monetario internazionale hanno espresso giudizi preoccupati sulle prospettive dei nostri conti pubblici e sul DPEF. Ne è sorta una contrapposizione piuttosto inusuale, almeno nei toni, con il nostro Paese.

A nostro giudizio, le valutazioni della comunità internazionale, e in particolare quelle dell'Unione europea, vanno tenute nella massima considerazione. Un Paese come l'Italia, con un debito pubblico così alto, non può permettersi di contrapporsi alla comunità internazionale, soprattutto adesso che siamo all'inizio di una nuova fase congiunturale, caratterizzata dalla fine del lungo ciclo di bassi tassi di interesse e abbondante liquidità nei mercati internazionali. In particolare, per noi è cruciale assicurare la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale.

Vorrei esporre alcune brevissime considerazioni sulla sanità. Il DPEF si propone l'obiettivo di mantenere sostanzialmente invariato il rapporto tra spesa sanitaria e PIL nei prossimi tre anni. Sono previste alcune ipotesi

di lavoro, come la revisione del sistema della compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini e la promozione dei fondi sanitari integrativi. In questo quadro il settore assicurativo è pronto ad offrire la sua collaborazione per favorire la creazione di un pilastro integrativo per la sanità e la non autosufficienza.

Vorremmo però aggiungere che sono le dinamiche di lungo periodo a preoccupare. Tra il 2000 e il 2006 la spesa sanitaria è aumentata dal 5,7 per cento al 6,9 per cento del PIL: 1,2 punti in soli sei anni! Secondo le previsioni dell'OCSE, la spesa sanitaria, comprensiva di quella finalizzata a far fronte alla non autosufficienza, potrebbe arrivare al 13,2 per cento (quindi quasi raddoppiare) nel 2050. Le previsioni della Ragioneria generale del 30 maggio scorso sono appena meno negative. Dunque, il problema è assai più rilevante della cosiddetta gobba pensionistica.

Ci sembra che sia improrogabile riflettere su come riformare il sistema. Le legittime e crescenti aspirazioni dei cittadini in termini di assistenza sanitaria possono trovare soddisfazione solo se si sviluppa una vera *partnership* tra pubblico e privato. In Paesi a noi vicini, come la Francia e la Germania, che hanno mantenuto e rafforzato il sistema universalistico, sono state sperimentate soluzioni innovative che debbono essere attentamente analizzate per affrontare il problema.

*BUZZETTI, ANCE.* Signor Presidente, ringraziamo le Commissioni per l'invito che ci è stato rivolto e per la possibilità che ci è data di esprimere oggi la nostra posizione sui temi di nostro interesse.

Riteniamo che quello delle costruzioni – penso sia una posizione largamente condivisa – sia un settore trainante per il Paese, con un valore strategico per il mantenimento della competitività dello stesso, sia per quanto attiene alle grandi infrastrutture, sia sotto il profilo dell'emergenza abitativa e, soprattutto, degli alloggi di edilizia economica e popolare.

Il nostro giudizio sul Documento di programmazione economico-finanziaria è positivo per alcuni aspetti e negativo per altri. Valutiamo positivamente, innanzi tutto, la particolare attenzione e la disponibilità che si registra rispetto ad alcuni temi, tra cui quelli che ho appena ricordato. Il nostro giudizio è invece negativo su altri profili che o non sono affrontati o non sono sufficientemente definiti.

Cercherò di essere estremamente sintetico al riguardo. Per quanto riguarda le risorse, senza entrare nel dettaglio, il Documento prevede addirittura stanziamenti aggiuntivi per ANAS e Ferrovie dello Stato. Naturalmente si pone il grande problema di garantire che le decisioni relative a tali interventi finanziari abbiano poi applicazione concreta, e ciò coinvolge tanti altri profili. Prendiamo in considerazione, ad esempio, il caso dell'ANAS: i provvedimenti prevedono risorse adeguate al piano quinquennale in corso di approvazione, ma desta qualche preoccupazione il reale trasferimento e utilizzo delle risorse stanziare, anche se al riguardo è stato presentato un decreto-legge che sembrerebbe affrontare meglio il tema.

Analogo ragionamento può essere fatto per le Ferrovie dello Stato.

In riferimento alla legge obiettivo, nonostante il programma sia stato giustamente ridotto e recentemente reinquadrato dal Governo, riteniamo tuttavia che per i tempi di applicazione si richiedano forse risorse molto elevate. La nostra preoccupazione, che qui sottolineiamo, è che non ci sia drenaggio ulteriore di risorse e che manchino quindi in futuro i mezzi finanziari da destinare alle opere medio-piccole e, in particolare, a quelle finalizzate alla riqualificazione delle città. C'è dunque da ragionare su una corretta distribuzione delle risorse disponibili, tenendo conto delle diverse esigenze.

Spesso si legge che nel settore delle costruzioni ci sono investimenti prodigiosi da parte dello Stato ed impegni complessivi eccezionali: in verità è il contrario. Vi risparmio i dati (tra l'altro verificabili da chiunque), ma dal confronto con i principali Paesi europei, nostri cugini e concorrenti, risulta che all'estero lo Stato dedica alla spesa per infrastrutture molto di più di quel 2,9 per cento previsto nel nostro bilancio in cui, invece, ben il 93 per cento dei costi è rappresentato, come sappiamo, dalle spese correnti e dal debito pubblico. La colpa è di tutti e di nessuno, ma è certo che, se dobbiamo recuperare un *gap* sulle infrastrutture, non è così che dobbiamo procedere, nonostante sia da valutare positivamente la scelta complessiva compiuta nel Documento.

Quanto al problema delle città, esso non è stato adeguatamente affrontato. Procedo molto rapidamente per non tediarvi con analisi già sviluppate in maniera più dettagliata in altre sedi. La questione risulta ben delineata nel Documento da un punto di vista meramente descrittivo, evidenziandosi la necessità di decongestionare le città, quali strutture complesse in cui occorre migliorare le infrastrutture e facilitare la mobilità dei cittadini e l'affitto delle case. Il vero problema, però, è che non si individuano soluzioni: si compiono scelte settoriali (per quanto attiene, ad esempio, alla politica per la casa e all'edilizia economica e popolare), ma non si definiscono soluzioni complessive e puntuali. Si parte, cioè, da enunciati corretti senza indicare poi la soluzione del problema. Sottolineo questo aspetto che a nostro avviso rappresenta forse una delle più gravi mancanze del Documento.

Per quanto riguarda il settore fiscale, mi permetto di esprimere una posizione più rigida nei confronti del DPEF e delle scelte compiute dal Governo. Infatti, oltre a registrare un aumento non sostenibile del carico fiscale per le nostre imprese, non si è intervenuti su alcuni obiettivi che sembrava, invece, potessero essere in qualche modo migliorati, anche tenendo conto dell'evolversi della situazione.

In sintesi, riteniamo positive le iniziative relative all'ICI e, in generale, al tentativo di defiscalizzare, per quanto possibile, il carico fiscale sulla casa. Per tutto il resto, invece, il nostro giudizio è estremamente negativo, lo posso dire con grande tranquillità, richiamando al riguardo anche alcuni esempi. Pensiamo, in particolare, all'imposta di registro, passata dall'1 all'11 per cento: la tassazione della materia prima, cioè dei terreni, per la realizzazione degli interventi produce un fortissimo effetto deprimente sul mercato immobiliare e sulle nuove iniziative nel settore e



non trova, a nostro avviso, una giustificazione di politica economica generale, se non quella di dover reperire da qualche parte le risorse, ma questo è un altro discorso.

Potrei richiamare ancora un altro esempio. A differenza del resto d'Europa, in cui in caso di mancata vendita dell'immobile è previsto un termine di cinque anni per decidere se ricorrere o no alla sostituzione del regime dell'IVA, in Italia il termine è di quattro anni, nonostante la promessa di riprendere in considerazione la questione successivamente.

Ci sono poi altri aspetti relativi alla fiscalità edilizia, sui quali però non mi soffermo per ragioni di tempo e perchè essi non riguardano direttamente il DPEF. Tuttavia, poiché pesano fortemente sull'economia dell'attività di costruzione privata residenziale, riteniamo che per essi dovrebbero essere previsto qualche correttivo in tempi rapidi, al fine di evitare che si determinino problemi non risolvibili.

Anche per quanto riguarda il mercato del lavoro dobbiamo registrare una totale mancanza di scelte. Ad esempio, di fronte ad un costo strutturale del lavoro che rimane eccessivamente alto, nel caso specifico dell'edilizia, in cui a differenza di tutte le altre attività industriali il lavoro dell'uomo prevale su quello delle macchine, il rapporto tra quanto l'impresa paga e quanto l'operaio guadagna è assolutamente ingiustificato in un mercato moderno; l'operaio edile a parità di specializzazione percepisce meno rispetto ad un lavoratore impiegato in qualsiasi altra attività industriale. Inoltre, nel Documento non sono stati neppure previsti interventi premiali per le aziende che si comportano correttamente dal punto di vista fiscale. L'aspetto della premialità era invece importante (la famosa riduzione contributiva dell'11,50 per cento prevista dalla legge n. 341 del 1995), perché permetteva di premiare la fortissima emersione dal lavoro nero ancora in corso. Il relativo provvedimento non è stato invece prorogato e, clamorosamente, proprio a partire da quest'anno in cui si sono registrati i risultati migliori.

Concludo con un ultimo esempio. Nel momento in cui si registra un notevole impegno nella lotta per la sicurezza nei cantieri con il Testo unico sulla sicurezza sul lavoro passa un provvedimento in base al quale i CPT (comitati tecnici paritetici, organismi costituiti, insieme, dalle rappresentanze sindacali e dagli imprenditori), dopo avere eseguito i controlli nei cantieri, sono obbligati ad inviare immediatamente il risultato delle loro rilevazioni agli organismi statali preposti. In tal modo, però, in pratica si snatura la loro funzione di assistenza e consulenza, che si è rivelata invece importantissima in tutti questi anni e che noi intendevamo potenziare, trasformandoli in una sorta di organismi di controllo. Non si capisce quale sia la logica di questi provvedimenti che scoraggiano fortemente.

Non mi dilungo ulteriormente e rinvio per maggiori dettagli al documento scritto da noi predisposto, che lasceremo agli atti. Da esso emerge chiaramente quanto ho cercato di sintetizzare – spero di esserci riuscito – nel mio breve intervento, vale a dire il giudizio positivo su molti obiettivi indicati nel DPEF e la valutazione negativa, invece, su altri. Speriamo che di tali considerazioni si possa tener conto anche nella manovra finanziaria.

PRESIDENTE. Vorrei anzitutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti in queste due ore circa di riflessione sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

Come avrete notato, siamo nel mezzo di una sperimentazione nella discussione parlamentare sul DPEF e sul disegno di legge finanziaria, il cui scopo sostanzialmente è quello di vivere in modo meno rituale queste occasioni. Non dico che ci siamo riusciti; bisognerà sicuramente mettere a punto tale sperimentazione, alla luce della consapevolezza che ci ha mosso a produrla, cioè che in occasione di momenti come questo (mi riferisco al Documento di programmazione e, a maggior ragione, alla sua fase di declinazione, il disegno di legge finanziaria) è importante che il Parlamento, maggioranza e opposizione, riceva dei contributi e cerchi di tener conto, per quanto possibile, di opinioni espresse non solo in termini di commento su ciò che è scritto nei documenti, ma anche in termini di *pars construens*, in modo che, con riferimento agli interessi rappresentati e all'interesse generale (categoria che sta a cuore a tutti noi e al Parlamento in primo luogo), si possano adottare le opportune correzioni. Queste ultime potranno essere inserite nel testo delle risoluzioni di maggioranza o di opposizione, nel caso del DPEF, o negli eventuali emendamenti al testo presentato dal Governo, nel caso del disegno di legge finanziaria.

Quanto sto dicendo è forse scontato. Tuttavia l'esame del DPEF e del disegno di legge finanziaria dovrebbe progressivamente vivacizzarsi, anche alla luce di uno sforzo di creatività – se mi è consentita l'espressione – che rappresenti gli interessi delle parti e cerchi in qualche modo di coniugarli con l'interesse generale, non lasciando tale compito unicamente al Governo e al Parlamento, ma permettendoci, al contrario, di beneficiare delle vostre riflessioni.

Potrei fare degli esempi, ma me ne astengo. Cito solo, emblematicamente, il problema della riduzione del debito, un macigno che grava su noi e sulle future generazioni; il problema, complesso e spinoso, è come si possa ridurre il debito nella condizione in cui ci troviamo, viste anche le sue dimensioni e il conseguente servizio sul debito. Vi è poi il problema dell'incremento tendenziale del PIL, che molti giudicano poco soddisfacente; lo stesso Ministro ha detto che, teoricamente, avremmo bisogno di un tasso di crescita del 3 per cento all'anno per almeno cinque anni di fila. Ma come si fa ad influenzare l'andamento del PIL? Vi sono analisi secondo cui la politica fondamentale non c'entra con l'andamento dell'economia, mentre altre sostengono che è poco coraggioso stimare modesti tassi di crescita del PIL. Per non parlare della spesa pubblica: in molti interventi è stata evocata la tabella del DPEF in cui si stima una quantità di risorse pari a circa 21 miliardi di euro e si è chiesto dove si andranno a prendere i soldi. Il problema è oggettivo; anche nei nostri *dossier* si pone in termini molto precisi, disaggregando i dati con riferimento ad impegni sottoscritti (*pacta sunt servanda*), a prassi consolidate e a nuove iniziative. Sarebbe interessante sapere se si ritiene che queste poste siano comunque giuste, oltre che giustificate, o se è necessario eliminarne qualcuna. Se sono giuste e giustificate, sarebbe interessante rice-

vere qualche suggerimento su come ridurre la spesa corrente. Siamo tutti d'accordo sul fatto che questa debba essere ridotta: evidentemente il problema è come spendere meglio e meno.

È chiaro che ci sono ruoli e responsabilità diverse, tuttavia lo sforzo che stiamo facendo è quello di andare in una direzione in cui, in sedi come questa, si possa beneficiare di suggerimenti e di proposte in vista del bene generale, che credo stia cuore a tutti noi. Ho cercato di giustificare questo rito, che ha visto il vostro sforzo, per il quale vi ringrazio ancora.

*FERRONI (ANCE)*. Signor Presidente, vorrei cercare di rispondere in piccola parte ad un quesito che lei ha posto nel suo intervento: quali sono i consigli per migliorare la competitività. Credo che lavorare sulle infrastrutture e sulle città stia alla base di un aumento della competitività del nostro sistema. Mentre altri problemi (come la riforma della pubblica amministrazione e la riduzione della spesa) sono di soluzione estremamente difficile, nei settori che ho citato vi sono forse degli spazi. Per questo ci aspettiamo una politica fiscale e finanziaria più favorevole su tale versante, soprattutto sul fronte della città e del territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,25.*

